

**TRASPORTI, DOPO LA TREGUA RIPARTONO GLI SCIOPERI**

**MILANO** Disagi in vista la prossima settimana per gli italiani che viaggiano in aereo e usano i mezzi pubblici per spostarsi in città. Terminata la tregua natalizia il 6 gennaio, infatti, a partire dall'8 ricominciano gli scioperi nel settore dei trasporti, con l'astensione dal lavoro per 8 ore dei controllori di volo. Ecco in sintesi i prossimi scioperi in programma dall'8 alla fine di febbraio.

8 GENNAIO. Si rischia il blocco negli aeroporti con lo sciopero di otto ore, dalle 10 alle 18, del personale dell'Enav.

9 GENNAIO. È stato confermato dai sindacati di base lo sciopero nazionale di 24 ore del trasporto pubblico. La decisione è stata presa ieri a Firenze dal coordinamento nazionale, al quale hanno preso parte esponenti delle Rdb di tutta Italia. Lo sciopero, secondo quanto è stato deciso, sarà accompagnato da proteste che verranno inscenate davanti alle prefetture delle

varie città ed in particolare nei confronti di quelle che hanno proceduto alle precettazioni dei lavoratori. Al centro delle manifestazioni la contrarietà delle Rdb all'accordo per il nuovo contratto degli autofertranvieri.

19 GENNAIO. Ancora problemi in vista per chi deve volare. A scioperare per 8 ore, dalle 10 alle 18, saranno i dipendenti Alitalia, per un'agitazione contro il piano di ristrutturazione della compagnia indetta da quasi tutti i sindacati. Lo sciopero era stato in precedenza convocato per il 17 dicembre, per 24 ore, e differito dalla Commissione di garanzia.

9 FEBBRAIO. A incrociare le braccia per 24 ore saranno i piloti dell'Alitalia.

20 FEBBRAIO. Ancora uno sciopero indetto dai controllori di volo, che si asterranno dal lavoro per 4 ore dalle 12 alle 16.

**BENZINA, ALL'ITALIA IL RECORD DI DISTRIBUTORI**

**MILANO** A cinque anni dalla liberalizzazione della benzina che prometteva prezzi più bassi e vantaggi per i consumatori, la riforma stenta a decollare. Nel 2003 le compagnie hanno smantellato i 1.800 impianti previsti ma secondo l'Unione Petrolifera il contributo degli operatori privati al processo di sfoltimento e razionalizzazione della rete è stato «piuttosto carente», si legge nel consuntivo di fine anno.

In Italia i self service sono il 17% del totale delle stazioni di servizio contro il 100% di Svezia e Norvegia, il 95% della Germania e l'83% della Francia mentre la vendita diretta nei supermercati a prezzi fortemente scontati, è praticamente a zero: in tutt'Italia sono solo quattro i centri commerciali autorizzati mentre Oltralpe il 55,8% delle vendite segue questo modello.

Anche nel 2003 l'Italia ha mantenuto il primato sul vecchio continente per il maggior numero di distributori: ben 22.800 (a

fine anno) contro i circa 15mila di Francia e Germania e gli 11mila del Regno Unito. Nel 1990 i punti vendita erano 31 mila, con un erogato medio di 966 litri contro gli attuali 1.602 ma nonostante la sforbiata che si è avuta in questi anni, la differenza con il resto d'Europa resta notevole.

Elemento di preoccupazione è l'incremento delle royalties nel processo di assegnazione delle aree autostrali in scadenza. Senza una «moderazione» degli aumenti, si rischia un aumento del prezzo dei carburanti, ammonisce l'Up. Un allarme condiviso dalle associazioni dei benzinai che denunciano il «pesante ed indiscriminato aumento delle royalties richieste sui carburanti dalla Società Autostrade: le compagnie petrolifere (o chiunque intenda partecipare alle gare) - spiega la Fegica Cisl - è costretto a garantire un livello di royalty che vale mediamente circa 5 centesimi di euro (circa 100 lire), cioè tra 4 e 5 volte il valore attuale».

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Confindustria 2004, dimenticare D'Amato

*Parte la corsa alla successione, è il primo vero appuntamento politico del nuovo anno*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Conto alla rovescia per il cambio al vertice di Confindustria. Le grandi manovre iniziano il 20 gennaio, quando si riunirà la commissione dei *past president* con il presidente uscente che selezionerà una rosa di 9 nominativi tra i quali la giunta poi sceglierà i tre saggi chiamati a sondare gli orientamenti degli iscritti. A maggio la partita sarà chiusa definitivamente: Antonio D'Amato torna a casa. Secondo Pier Luigi Bersani l'elezione del nuovo leader confindustriale «è il primo vero appuntamento politico del 2004». Come dire: lo stato di salute del centro-destra berlusconiano si capirà anche da come si muoveranno le lobby interne al sistema imprenditoriale.

A sondare gli umori degli associati, appare certo fin da ora che cresce la voglia di voltare pagina, dopo quattro anni di schiacciamento miope (e senza contropartite) di Viale dell'Astronomia sulle posizioni dell'esecutivo. Va bene essere filogovernativi, ma proprio sudditi no. I malumori si concentrano anche sul direttore generale Stefano Parisi, colpevole per molti di aver utilizzato l'associazione come un piccolo feudo per consumare gelide vendette personali (per esempio contro la Cgil - organizzazione da cui proviene - di Sergio Cofferati), sempre attraverso l'abbraccio mortale con il governo (strettissima la liaison con il sottosegretario Maurizio Sacconi, con cui ha condiviso la segreteria di De Michelis).

Ci tengono, gli imprenditori, a un minimo di autonomia. È su questo punto che si affilano i «coltelli» della fronda anti-D'Amato. Una componente che sembra irrobustirsi sempre di più, visti i nomi che finora sono usciti allo scoperto. Il primo a farsi avanti è stato Nicola Tognana, vicepresidente con delega per l'organizzazione, ormai in rotta di collisione con il presidente uscente. Non è piaciuta, a Tognana, la scelta oltranzista sull'articolo 18. E non solo. Non gli è piaciuta neanche la decisione di Parisi di promuovere la moglie di Sacconi, Enrica

Giorgetti, a suo braccio destro: un episodio finito sulle cronache dei giornali (*l'Unità* lo rivelò in anteprima) che rischiò addirittura di provocare una crisi di governo, con le minacciate dimissioni di Roberto Maroni. Tognana dovrebbe avere l'appoggio del Veneto, anche se dal Nord-est si registra qualche defezione. Dunque, una candidatura fragile: per vincere è decisivo l'appoggio di tutte le territoriali del nord. Bastano Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e la poltrona è conquistata. Molto più solida sembra l'ipotesi di Luca Cordero di Montezemolo, il quale (conoscendo i regola-

menti) non ha mai affermato di voler candidare. Ma ha mandato messaggi inequivocabili. «Alla presidenza di Confindustria non ci si candida, ma si viene scelti - ha dichiarato - Una proposta a cui per chiunque è difficile dire di no». Come dire: se proprio mi dovessero volere... Sul nome di Montezemolo confluirebbero con facilità i voti di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e parte del Veneto, oltre ad alcune regioni del centro come Lazio e Marche. Ma la vittoria del presidente della Ferrari per D'Amato significherebbe una sola cosa: sconfitta a tutto tondo.

Insomma, per il presidente uscente questi primi mesi del 2004 potrebbero trasformarsi in un calvario. Il momento non è dei più facili per una categoria finita nell'occhio del ciclone dopo gli scandali Cirio e Parmalat. Tutte vicende che D'Amato affronta spostando il tiro sulle banche e sul conflitto tra Antonio Fazio e Giulio Tremonti.

Anche lui, come molti altri protagonisti degli ultimi drammatici eventi, sembra cavarsela con una scrollatina di spalle e con difese d'ufficio del sacrosanto mercato capitalistico. A questo punto la prima vera incognita

sul verdetto finale di Viale dell'Astronomia è: riuscirà D'Amato ad imporre un successore «amico»? Finora tutti i suoi tentativi e del suo mentore Parisi sono andati falliti. La prima mossa era stata quella tatticamente più oculata: Giancarlo Cerutti. Su quel nome D'Amato aveva puntato molto, visto che aveva tutte le caratteristiche dell'uomo-cerniera. Con lui avrebbe ottenuto l'appoggio della Fiat, e contemporaneamente anche la certezza di un passaggio di testimone senza scossoni. Nessuna epurazione e un futuro assicurato per i fedelissimi, Parisi in primis. D'Amato avrebbe voluto lanciar-

lo durante la visita alla Borsa di New York, ma il tentativo fallì: proprio la vicinanza di Cerutti con il presidente uscente ha fatto abortire la sua candidatura prima del decollo. Così è cominciato il pressing su Gian Marco Moratti. Un corteggiamento tanto stretto da somigliare ad un assedio. Fino a quando il petroliere non ha detto chiaro e tondo: il presidente lo faccia chiunque, basta che non sia io. Stessa sorte ha avuto l'ipotesi Guidalberto Guidi. L'imprenditore emiliano è stato «stoppato» in partenza dalla discesa in campo di Tognana: i due pescano sostanzialmente nello stesso

elettorato. Dunque l'uno esclude l'altro. A quel punto il presidente uscente ha tentato la carta Diana Bracco. La signora dei farmaci, però, dopo qualche tentennamento ha preferito fare un passo indietro: un gioco troppo pericoloso. Così la corsia Damatiana è ancora libera.

Arriverà qualcuno ad occuparla? È probabile che si presenti un «terzo incomodo»: quel Cesare Romiti che in un'intervista si è rammaricato di non aver guidato la Confindustria in passato e che oggi vorrebbe tanto fare il presidente di transizione per un biennio. D'Amato gli deve qualcosa, visto che proprio

grazie al suo appoggio conquistò i voti necessari per vincere. E non è detto che il «Cesare» milanese non riesca a conquistare i favori di Michele Perini, gran manovratore (finora fallimentare) dei giochi Damatiani. Ma un'alleanza con D'Amato per lui sarebbe deleteria proprio sul piano elettorale.

L'ultima, e decisiva domanda riguarda i grandi gruppi industriali, e in particolare Fiat o Telecom. La casa torinese ha tradizionalmente orientato il voto confindustriale fino all'ultima elezione, quando il suo candidato Carlo

Callieri fu sconfitto da D'Amato. Ma la famiglia Agnelli, senza il patriarca Gianni, e nel mezzo di una difficile opera di ripresa industriale, oggi è molto più defilata in un ruolo di spettatrice. Quanto a Marco Tronchetti Provera, si esclude una sua discesa in campo, essendo alla guida di una utility, ma non mancherà di far valere il suo pesante volere che le voci danno in favore di Montezemolo.

La partita comincia con molto nervosismo. D'Amato avrebbe detto di non voler partecipare alla riunione del 20 gennaio, offeso dalla decisione di Vittorio Merloni di convocare la commissione con una lettera personale agli altri vecchi presidenti: Giancarlo Fossa, Luigi Abete, Alberto Pininfarina e Luigi Lucchini. Ma gli altri sono anche decisi ad andare avanti da soli, nel rispetto dello Statuto.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Carlo Ferraro/Ansa

**collaterali o autonomi**

**Cesare Romiti**, presidente del Gruppo Rcs Media, editore del Corriere della Sera, è sempre stato uno dei protagonisti delle elezioni della Confindustria. D'Amato, un suo candidato, lo ha deluso. Arrivato a ottant'anni potrebbe scendere in campo, forse per fermare Montezemolo



**Luca Cordero di Montezemolo**, presidente della Ferrari e della Fieg. Da tempo sottolinea pubblicamente la necessità di un rinnovamento della classe dirigente italiana. Potrebbe essere un candidato di rottura con la gestione D'Amato. Se lo chiamano non si opporrà



**Guidalberto Guidi**, già sostenitore di D'Amato, presidente de Il Sole-24 Ore, potrebbe essere alla fine un candidato di mediazione, anche per la sua capacità, tipica della estesa e potente lobby politico-economica bolognese, di cogliere in anticipo i cambiamenti del vento



**Nicola Tognana**, espressione di larga parte, ma non tutta, dell'imprenditoria del Nord-Est, è finora l'unico candidato ufficiale alla presidenza della Confindustria. Deluso dalla linea D'Amato e dalla politica del governo Berlusconi, punta sugli animi più riottosi delle imprese

Tra gli imprenditori crescono i malumori per una gestione supinamente filogovernativa e oltranzista



Nella partita che si è aperta i grandi gruppi industriali come Fiat e Telecom non si sono ancora schierati

